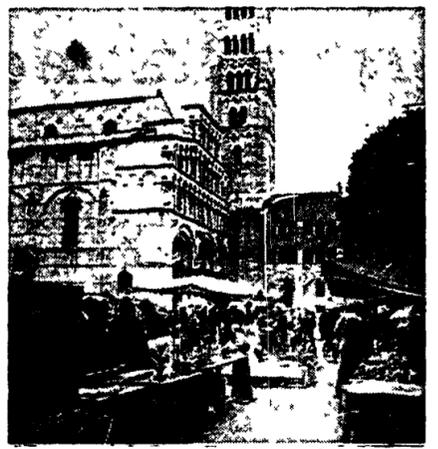


A Cannes
 applausi per «Jungle fever», il film di Spike Lee
 su un rapporto «esplosivo»
 fra un architetto nero e la sua segretaria bianca

Record
 di ascolti per «F.o.f.» il programma radiofonico
 con Fiamma Satta e Fabio Visca
 che rielabora una specialità televisiva: la sit-com

Vedi retro



Un'immagine di Lucca e sotto il sarcofago di Ilana del Carretto

CULTURA e SPETTACOLI

Critica d'arte a processo

Rischia da sei mesi a tre anni di prigione più una multa non inferiore ad un milione di lire il reato? Aver espresso la sua opinione -fortemente negativa- sull'esito del restauro del sarcofago di Ilana del Carretto, a Lucca. Il querelante è James Beck, eminente storico e critico d'arte americano, il querelante il restauratore. Oggi a Firenze si svolge il processo, un processo alle opinioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Professor Beck, cosa ha combinato? Non contento di aver scatenato un putiferio sull'eccessiva disinvoltura del restauro della Cappella Sistina di Michelangelo ora ci finisce in tribunale per aver offeso il restauratore dell'Ilana del Carretto, la Monna Lisa di marmo di Lucca? Non teme di passare per maniaco anti-restauro?

«La vera mania è quella dei restauri in Italia. Tutto finisce sotto i ferri, che abbia bisogno di restauro o meno. Basta che ci sia uno sponsor. Non mi faccia fare nomi, se no mi querela anche la Montedison, ma tutti gli edifici in Italia sono in restauro, dietro c'è un business per miliardi», ci risponde senza scomporsi, col suo sanguigno senso dell'humour.

Se l'è presa invece tutt'altro che con humour il signor Giovanni Caponi, restauratore che l'ha citato per diffamazione. Perché considera offensivo alla sua reputazione il giudizio negativo che Beck in un'intervista sul risultato della sua riplatura del capolavoro di Jacopo della Quercia. Il processo è fissato per oggi a Firenze.

Che gli ha detto di così grave? «Che il restauro era un disastro che lavando e lucidando quella statua avevano appiattito tutto», ha detto che avevano fatto male a fare il restauro in quella maniera. Caponi ha capito che aveva fatto male lui il restauro», risponde Beck, che ha passato una vita a studiare Jacopo della Quercia (quest'anno dovrebbe essere stampato dalla Columbia University un suo nuovo monumentale studio in due volumi sullo scultore che maestro di Michelangelo).

Su questo si spiegheranno i giudizi. Anche se è altrettanto vero un po' buffo, per non dire inquietante, che debba essere un tribunale a decidere di una controversia artistica.

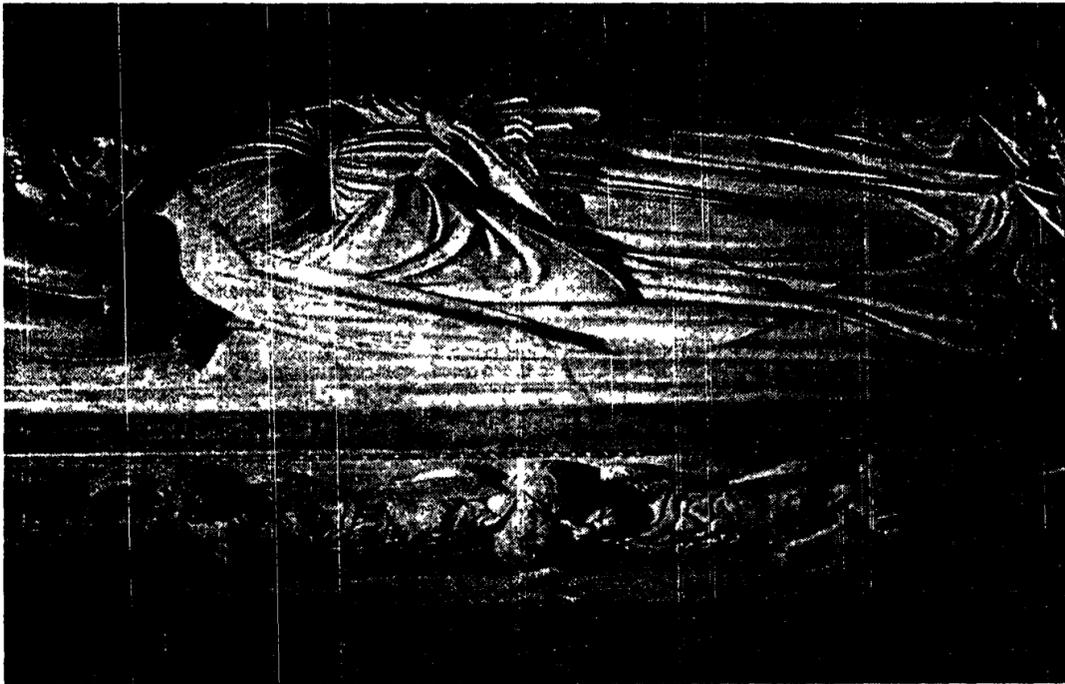
Ad ogni buon modo al professor Beck sarebbe difficile tappare la bocca anche se gli inestetismi ceppi. Alla vigilia del processo ha fatto la spola tra Lamporecchio, dove sta terminando il suo anno sabbatico di congresso dall'Università e New York, dove ha casa nei pressi della Columbia University, per lanciare un'ennesima iniziativa, un decalogo dei diritti delle opere d'arte, una specie di Magna Charta dei capolavori, con suggerimenti che vanno dalla proposta di una sorta di Onu dell'arte e di una specie di Corte dell'Arte che decida quando e come si possono manipolare, al diritto per loro di invecchiamento senza sofferenza, quando non di eutanasia. «Le opere d'arte

Parla il professor Beck che è finito in tribunale per aver attaccato il restauro di Ilana del Carretto

«È un lavoro malfatto, voi in Italia mettete tutto sotto i ferri». Un'opinione discutibile, ma legittima

Il restauratore: «Insulti gratuiti al nostro lavoro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SANDRA VELLUTINI



«Caro Beck, grazie per le tue proteste»

CARLO BERTELLI

Publichiamo la lettera di Carlo Bertelli, storico dell'arte e ex sovrintendente di Brera, ha scritto a James Beck sulla questione del restauro di Lucca.

Caro James, ho potuto vedere la documentazione che riguarda la tua controversia a proposito dell'Ilana del Carretto e il mio primo sentimento è di gratitudine.

Non ho visto il recente restauro, che credo suscitato dall'emozione che si era prodotta dopo un attacco vandalico che il monumento aveva subito. Ma i tuoi argomenti debbono essere fondati, dato che pochi oggi possiedono una conoscenza della tomba di Ilana del Carretto approfondita come la tua. Naturalmente non giudico un restauro senza averlo veduto, ma quanto tu

pericolosità dell'azione di certi sponsor. Quando ero sovrintendente di Brera ho potuto constatare in tante occasioni il miope egotismo degli sponsors che potrei scrivere un libro. Così, pur avendo nel consiglio degli Amici di Brera Renzo Zorzi, che ha promosso mostre e restauri in mezza Italia, non riuscì ad avere una lira per restaurare un dipinto di Benedetto Diana che avevo recuperato - apparteneva alla pinacoteca, ma era stato confinato per anni in una chiesa - che cadeva letteralmente a pezzi. Il preventivo era, dieci anni fa, di quindici milioni! Ma per il centenario di Raffaello mi feci più di un nemico per avere rifiutato le offerte di restauro dello Sposazio della Vergine. Semplicemente quel quadro non ne aveva bisogno. Per dimostrarlo lo levai dalla cornice e dimostrai che il poco colore protetto non era poi tanto diverso da quello che si

vedeva in mostra. Si fece anche un tassello di pittura sul bordo nero che inquadrava la pittura. E tu sai che, come l'Ilana, anche lo Sposazio aveva subito un attacco vandalico molti anni or sono, che però con grande abilità il vecchio Pelliccioli aveva mascherato benissimo.

Se bene che ci sono molti che, per uno sgraffio, si fanno rifare tutta la carrozzeria dell'automobile a spese delle assicurazioni, ma non sono persone che godano di un particolare prestigio morale.

Ho anche letto la dichiarazione del mio vecchio amico Enrico Castelnuovo e, come altre volte, mi ha fatto tenerezza. Che inguaribile romantico è Enrico, quando invoca il tempo supremo pittore! Oggi il tempo è polluzione e dunque è più audace e distruttore che mai. E questo è il vero problema della scultura. Levare certe stratificazioni significa, oltre

che produrre un danno visivo a volte enorme, privare la scultura di certe difese che si erano formate in un difficile equilibrio. Osservavo quanto ti dico a un restauratore, appunto di marmi il quale mi ha candidamente risposto che è indispensabile consolidare le statue, e dunque privarle delle parti che tendono a cadere, perché altrimenti non se ne potrebbe seguire i calchi e quindi sostituirle con copie. Che vuol dire che per avere una buona copia si deve distruggere l'originale.

Come sempre, non si può fare, come si dice in Italia, «di ogni erba un fascio». Ci sono restauri e restauri. Alla recente mostra dell'Antelami, alcuni restauri erano buoni, altri un delitto. A Firenze, ho visto le Tombe Medicee e ho visto che cosa vuol dire un restauro intelligente e che cosa significa una patina. Fra l'altro, ora si vede bene la qualità luminosa della Notte, la figura più lucida

di tutte. Ma il Vasari poneva appunto nella «carosità» il fine ultimo dell'operazione dello scultore.

Né è vero che le patine siano interamente e per sempre perdute. Come nelle statue e nei sarcofagi antichi alcune parti nascoste hanno conservato tracce della policromia costata un esame attento fa scoprire sia pur minime tracce delle vecchie patine.

Cito un esempio della pittura. Nel restaurare la fronte della Maestà di Duccio, che si sa quali traversie abbia subito, i Mora scoprirono sotto gli schizzi di cera delle candele la vernice verde e sulla base di quella eguagliarono tutta la superficie dipinta. Ecco perché la Maestà ha quell'intonazione dorata, dopo oltre vent'anni dal restauro, che la fa apparire come se dovesse ancora essere restaurata.

Vedo nella relazione del restauratore che si parla molto di

leggibilità e sembra che ciò che costituisce l'aspetto autentico, antico, del monumento, sia un ostacolo al suo apprezzamento. Va sottolineato il carattere del tutto soggettivo di tali considerazioni, malgrado l'apparente obiettività di linguaggio. Non possiamo infatti imporre ai monumenti antichi la nostra rapidità di consumo e di percezione che si basa su una quantità di fattori estranei alla percezione di altri tempi. Se infatti la nostra percezione non fosse cambiata, specialmente grazie alla luce elettrica, non avremmo difficoltà a capire come sia stato possibile dipingere nelle catacombe, in cappelle e in chiese semibuie, o, come faceva Giotto, con le candele fittate nel naso del cappello.

Ma chiedo qui la mia lettera perché altrimenti diventa chiacchierata.

Davvero grato ti saluto con amicizia, tuo Carlo!

«Alcune regioni dell'Urss sono diventate Terzo mondo»

CORTONA. Il sottosviluppo come chiave di comprensione dei conflitti nazionali in Unione Sovietica? Questo è stato il tema dominante nella prima riunione dell'incontro internazionale di Cortona organizzato dalla Fondazione Feltrinelli. Un concetto, quello del sottosviluppo, così intrinsecamente legato al Terzo Mondo da suonare estraneo applicato all'Urss. Eppure nelle parole e nelle cifre di uno dei relatori, Viktor Perevedentsev, il più importante demografo sovietico, acquista una improvvisa e sorprendente pregnanza «il nostro è un paese enorme gli indici di sviluppo si differenziano molto fra paesi balci, Bielorussia, Ucraina da un lato e Asia centrale dall'altro. Due indicatori mi sembrano significativi nel senso del sottosviluppo: il boom demografico dell'Asia centrale e l'aumento della mortalità infantile. Le nostre statistiche sono pessime, infatti non registrano i bambini che

Intervista al demografo sovietico Viktor Perevedentsev: mortalità infantile in aumento, carenze alimentari, disastro ecologico. Questo è vero sottosviluppo

DALLA NOSTRA INVIATA
 JOLANDA BUFALINI

mostrano la tesi di un Terzo Mondo dell'Urss?

Secondo le nostre statistiche il consumo medio della carne è di 66 chilogrammi per persona, in Uzbekistan, invece, la media è di 30 chili. E badi che nelle nostre statistiche sono compresi anche il grasso e i prodotti derivati. In media si calcolano nel paese, in Tagikistan, invece, la media è



di 140. Questo significa che vi sono donne incinta, famiglie numerose, che non hanno latte del tutto. Questo è sottosviluppo.

Pensa che tutto questo abbia rapporto con i conflitti nazionali di questi anni?

Sì, lo sono convinto che all'origine non si tratta di conflitti etnici. Questo è un passo successivo, ma la ragione originaria è il malcontento per la situazione economica. È il basso livello di vita drammaticamente peggiorato negli ultimi anni la causa principale. Aggiungo l'aumento della disoccupazione, quella giovanile in particolare. Nella rivolta della primavera del 1990 a Dushambé capitale del Tagikistan, ebbero una partecipazione particolarmente elevata questi ragazzi che non hanno mai lavorato dopo la fine della scuola. I disoccupati in Asia centrale sono due milioni e per questo anche se in Russia la ristrutturazione economica produrrà disoccupazione, c'è da aspettarsi un flusso migratorio verso la Russia nei prossimi anni.

Allora le questioni nazionali sono in realtà questioni sociali?

Tutte le Repubbliche sono insoddisfatte dalla gestione economica del centro. Questo è il nodo. Anche la Russia è scontenta delle enormi ricchezze che, attraverso i ministeri servono a finanziare il complesso militare industriale.

Il termine sottosviluppo ne chiama in causa un altro, che infatti è stato usato nella discussione al convegno, quello di impero coloniale.

Non sono d'accordo con il raffronto fatto da alcuni miei colleghi con gli imperi inglese e francese. Una donna inglese non avrebbe mai sposato un indiano. Nella nostra società invece è il contrario. In Asia centrale sono molte le donne

russe che hanno sposato degli uomini asiatici: è un sistema di relazioni sociali del tutto diverso.

Allora si può parlare di sottosviluppo ma non di un impero sovietico?

Forse si tratta di un impero, ma non dello stesso tipo di quello inglese o francese. Bisogna guardare le cose come stanno i russi non sono stati un popolo privilegiato nella storia sovietica, hanno sofferto come gli altri dello sfruttamento che ha origine nel complesso militare industriale.

Per quanto tutto in questo campo sia suppressegreto è però chiaro che sor o i ministeri legati a questo settore dell'industria a determinare la distribuzione della ricchezza. La categoria privilegiata quella degli ufficiali quella categoria che ha trovato ora espressione politica nel gruppo «Soyuz» e nel colonnello Aiksnis.